

CONFERENZA MONDIALE DEGLI ISTITUTI SECOLARI - CMIS
Assemblea Generale
Roma 26 agosto 2022

DALLA SINODALITÀ, L'AUTORITÀ DEL SERVIZIO

Daniela Leggio

1. Autorità del servizio e servizio dell'autorità

Gesù ha costituito la Chiesa ponendo al suo vertice il Collegio apostolico, nel quale l'apostolo Pietro è la «roccia» (cfr Mt 16,18), colui che deve «confermare» i fratelli nella fede (cfr Lc 22,32). Ma in questa Chiesa, come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base. È servendo il Popolo di Dio che ciascun Vescovo diviene, ... vicario di quel Gesù che nell'ultima cena si è chinato a lavare i piedi degli apostoli (cfr Gv 13,1-15). E, in un simile orizzonte, lo stesso Successore di Pietro altri non è che il servus servorum Dei. Non dimentichiamolo mai! Per i discepoli di Gesù, ieri oggi e sempre, l'unica autorità è l'autorità del servizio, l'unico potere è il potere della croce....¹

Queste parole che Papa Francesco ha pronunciato nell'ottobre del 2015 in occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi hanno da subito avuto il sapore di una intuizione, qualcosa che risuonava come una svolta, anche se non riuscivo a definirne bene i contorni. Così sono qui a raccontarvi cosa ho intravisto, a partire da quell'espressione *l'unica autorità è l'autorità del servizio*.

E' nostro solito utilizzare un'altra espressione, molto simile a questa, che è *il servizio dell'autorità*. Un'espressione che possiamo ritrovare anche nelle nostre costituzioni e che è stata assunta come titolo di una *Istruzione* quando, nel 2008, il Dicastero si è soffermato sulla relazione autorità-obbedienza².

Due espressioni simili, ma diverse: in italiano potrebbe sembrare quasi un gioco di parole, non so se è così anche nelle altre lingue. A me sembra che tra le due espressioni *Autorità del servizio - servizio dell'autorità* vi sia una notevole distanza, che apre ad un cammino di conversione, ad un cambio di prospettiva, rappresentato plasticamente, dall'immagine della piramide capovolta di cui parla Papa Francesco.

Dicendo *autorità del servizio*, anche a livello grammaticale, sottolineiamo che è la parola **servizio** il riferimento centrale, il sostantivo; mentre la parola *autorità* è solo un suo complemento. La preposizione *di* infatti serve ad indicare una specificazione, una caratteristica della parola a cui è collegata. Questo significa allora che la parola con cui e su cui siamo chiamati a confrontarci come discepoli è servizio, un servizio che si esprime in diverse azioni, atteggiamenti, e situazioni, tra le quali l'autorità.

¹ Francesco, *Discorso in occasione del 50° anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015, https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/october/documents/papa-francesco_20151017_50-anniversario-sinodo.html

² Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*, 11 maggio 2018

Nell'espressione *servizio dell'autorità*, invece, avviene il contrario: è il concetto di **autorità** che mettiamo al centro; che, potremmo dire, vive di vita propria, e che può avere come sua caratteristica il *servizio*.

2. Tra voi non sarà così

E' una dinamica che ricorda tanto il dialogo di Gesù con la madre di Giacomo e Giovanni riportato nel Vangelo di Matteo³: quando Gesù, con pazienza, ribalta la domanda della donna e ancora una volta rivela la logica rovesciata del suo regno di salvezza ripetendo "tra voi non sarà così".

«Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo» (Mt 20,25-27). Tra voi non sarà così: in quest'espressione, dice Papa Francesco⁴ - raggiungiamo il cuore stesso del mistero della Chiesa - "tra voi non sarà così" - e riceviamo la luce necessaria per comprendere il servizio gerarchico.

Quella richiesta, quel mettersi al primo posto, illumina una evidenza: se Gesù ha dovuto fare i conti con questo atteggiamento dei discepoli, uomini che hanno vissuto con lui, lo hanno seguito, lo hanno ascoltato, lo hanno veduto, lo hanno amato... è certo che dovrà farlo con i discepoli di tutti i tempi. *Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti* dirà il Papa al convegno ecclesiale di Firenze.

Non possiamo negare che la nostra grande tentazione, come comunità e come singoli, è proprio quella di metterci al centro, di essere visibili, di non rinunciare ad un *io* che tutto sommato cerca di sostituirsi a Dio. Spesso ci abita l'idea di un Dio della potenza, che come dice papa Francesco, altro non è che *la proiezione della superbia e del timore umani*⁵ un Dio che ci può fare potenti come lui (o anche più). Dal prestigio dell'autorevolezza alla malattia dell'autoritarismo il passo è breve.

Potremmo pensare che queste dinamiche non ci tocchino, che noi non siamo così. Ma se ci guardiamo con onestà non possiamo negare che in ambito ecclesiale, forse anche più che in quello sociale, sappiamo travestire il nostro protagonismo con giustificazioni dal fondamento *religioso* e perciò "buone". Pensiamo a quando questo essere noi al centro e non l'Altro (con la A maiuscola) e gli altri, viene celato da frasi come "rispondo sì a una chiamata del Signore che mi arriva attraverso i confratelli che mi hanno eletto" ed è anche bello, ma magari passiamo da un ruolo all'altro all'interno della comunità senza essere capaci di farci da parte per lasciare che altro ed altri abbiano spazio; oppure "prendo questa decisione perché compete a chi si trova in questo ruolo che oggi ricopro" ed è anche vero, ma dimentico di mettermi in ascolto di persone che potrebbero aiutarmi a prendere quella decisione per evitare di essere messo in discussione oppure di dover venire meno alla mia idea nel confronto con l'altro; o ancora quando diciamo "è la volontà di Dio che passa attraverso di me" e

³ Mt. 20, 20-21 : "Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno»".

⁴ Francesco, *Discorso in occasione del 50° anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei Vescovi*, ibidem

⁵ Francesco, *Giubileo delle persone socialmente escluse*, 13 novembre 2016: "Apriamo gli occhi a Dio, purificando la vista del cuore dalle rappresentazioni ingannevoli e paurose, dal dio della potenza e dei castighi, proiezione della superbia e del timore umani".

certamente è anche così, ma omettiamo di considerare che la volontà di Dio passa nella relazione e che solo insieme ne possiamo discernere i tratti e che tante volte perché emerga occorre lasciare il controllo di tutto nella fiducia che gli altri come me possiedono un frammento di bene che costruisce il volto del Bene. Occorre dunque molta vigilanza per stanare le tentazioni che possono nascondersi in noi e accettare che il Maestro anche a noi con misericordia ripeta: *tra voi non sarà così*.

L'alternativa allora è *mettersi al primo posto, sia pure per servire, oppure servire, sempre, anche quando si è al primo posto*.

Ontologicamente i discepoli sono servi, con tutte le conseguenze pratiche ed esistenziali che questo vuol dire. Modello del servizio è Gesù stesso, *che non considera un «privilegio» l'essere come Dio*⁶ e che riassume tutta la sua missione con la categoria di servizio⁷ (Mc 10,45).

Di conseguenza, anche i discepoli dovranno conformarsi a lui diventando servi degli altri membri della comunità e di tutti gli uomini⁸.

3. I significati dell'Autorità

Quanto più il servizio mi abita tanto più, quando la vita me lo chiede attraverso l'espressione di una comunità che mi elegge, questo servizio avrà la forma dell'autorità, potrà essere autorità.

Riprendo le parole del Papa : *“La parola autorità, attestata fin dal Vangelo di Marco, ma che non è facile rendere bene in italiano. La parola greca è **exousia**, che alla lettera rimanda a ciò che “proviene dall'essere” che si è. Non si tratta di qualcosa di esteriore o di forzato, dunque, ma di qualcosa che emana da dentro... Riguarda l'identità di Gesù, nasce dalla constatazione di una autorità diversa da quella del mondo, un'autorità che non è finalizzata ad esercitare un potere sugli altri, ma a servirli, a dare loro libertà e pienezza di vita”*⁹.

Si tratta di una parola alla quale attribuiamo un arcobaleno di significati anche molto lontani tra loro che vanno dall'esercizio legittimo di una funzione, al potere, dall'autorevolezza, all'autoritarismo.

Ma se andiamo alle fonti, la parola Autorità deriva dal verbo latino *augere* che significa “accrescere”, far crescere, rendere possibile uno sviluppo. E' in questo senso che lo ha utilizzato anche il concilio quando nella *Lumen Gentium* proprio parlando della gerarchia della chiesa dice “Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio, ha stabilito nella sua Chiesa vari ministeri”¹⁰.

⁶ Fil 2,6-7 *Il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma svuotò se stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini;*

⁷ Mc 10,45 *Poiché anche il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti.*

⁸ Cf. Mc 9,35; 10,43; Mt 20,26; 23,11; Lc 22,26-27

⁹ Francesco, *Lettera a chi non crede*, 4 settembre 2013,

https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2013/documents/papa-francesco_20130911_eugenio-scalfari.html

¹⁰ *Lumen gentium* 18: *Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio, ha stabilito nella sua Chiesa vari ministeri, che tendono al bene di tutto il corpo. I ministri infatti che sono rivestiti di sacra potestà,*

E ancora il Papa scrive che Cristo «*serviva la gente, spiegava le cose perché la gente capisse bene: era al servizio della gente. Aveva un atteggiamento di servitore, e questo dava autorità*»¹¹.

Autorità diventa, direi per definizione, quel servizio che fa crescere, che aiuta gli altri nel cammino. Interessante sarebbe leggere gli articoli delle costituzioni riferiti ai responsabili, ai presidenti, ai direttori degli istituti alla luce di questo fa crescere, sostituendo ad esempio è *garante dell'unità* della comunità con *serve la comunità per far crescere l'unità, la fraternità, la fedeltà al carisma* e tutto quello che vi è scritto.

Il mandato ricevuto viene in tal modo legato alla responsabilità: il presidente il direttore il responsabile di un istituto che ha ricevuto una delega risponde a chi gli ha conferito il mandato e risponde del modo in cui ha favorito la crescita di ciò che gli è stato affidato.

Se assumiamo questo significato, il termine “autorità” non può farci fatica.

Mi riferisco a quelle culture nelle quali questo termine sta diventando sempre più anacronistico, e questo non solo a causa di quella confusione tipicamente moderna tra autorità e autoritarismo¹², ma soprattutto per l'affermazione del primato di un “io” che, dilatato a dismisura, è diventato l'unico punto di riferimento per agire, confrontarci, giudicare.

E siccome la vita consacrata vive nelle culture e respira delle culture, ecco che in alcuni Paesi la parola autorità crea un certo disagio continuare ad utilizzarla: ma come, nel 2022 ancora parliamo di autorità? E poi che senso ha parlare di autorità negli istituti secolari? Questo tema può riguardare gli istituti religiosi o quelli che hanno bisogno di regolare una vita comunitaria, ma non gli istituti secolari i cui membri sono uomini e donne adulti, formati ad assumersi le responsabilità delle proprie azioni!

Mi viene da pensare che dietro queste domande vi sia una idea di autorità intesa come potere, cioè come diritto di comandare su un altro, di decidere per un altro. Eppure già con la nuova visione della vita religiosa elaborata dal Concilio, “*si è passati dalla centralità del ruolo dell'autorità alla centralità della dinamica della fraternità*” Per questo il confronto tra fratelli o sorelle e l'ascolto delle singole persone diventano un luogo imprescindibile per un servizio dell'autorità che sia evangelico. Il ricorso a tecniche manageriali, o all'applicazione spiritualeggiante e paternalistica di modalità ritenute espressione di “volontà di Dio”, sono riduttivi rispetto a un ministero chiamato a confrontarsi con le aspettative altrui, con la realtà quotidiana e con i valori vissuti e condivisi in comunità”¹³.

4. La sinodalità origine dell'autorità

Queste frasi ci riportano al titolo: Dalla sinodalità, l'autorità del servizio. Quella preposizione **da** indica provenienza, sciogliendo il titolo alla luce di quanto detto sino ad ora possiamo dire il servizio che fa crescere, l'autorità, si ha solo se si vive la

servono i loro fratelli..., perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio, e perciò hanno una vera dignità cristiana, tendano liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza.

¹¹ Francesco, Omelia Santa Marta, 10 gennaio 2017

¹² Fabio Fiore, *La crisi dell'autorità nel 900*, <http://www.dircost.unito.it/dizionario/pdf/Fiore-Autorita.pdf>

¹³ Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, *Per vino nuovo otri nuovi*, n. 41

sinodalità; o detto in altro modo il servizio assume anche la veste di autorità, se (quando?) nasce da un'esperienza di sinodalità, o ancora potremmo dire è la sinodalità che può far diventare il servizio, autorità.

Sinodalità: la parola del momento. In realtà già nel 2018 è stata oggetto di studio da parte della Commissione teologica internazionale che ha poi pubblicato un documento nel quale viene confermato che la sinodalità è una dimensione costitutiva della Chiesa, precisando che si articola su tre piani: quello dello **stile** con cui la Chiesa vive e opera ordinariamente, quello delle **strutture** in cui la natura sinodale della Chiesa si esprime in modo istituzionale, quello dei **processi** ed eventi sinodali in cui la Chiesa è convocata¹⁴.

Come spesso accade nella chiesa però questo documento è rimasto sconosciuto ai più anche quando, sulla scia delle parole di papa Francesco e del processo avviato in tutte le Chiese del mondo, questa parola ha iniziato a rimbalzare sulla bocca di tanti o di tutti noi. Si è iniziato ad utilizzarla molto e direi, almeno in base alla mia esperienza, attribuendogli significati diversi da quello che effettivamente è o riferendolo ad esperienze diverse da quelle che questo termine vuole esprimere. Per fortuna gli strumenti messi a disposizione di tutti a partire dal documento iniziale del Sinodo ci danno la possibilità di poter trovare un contenuto comune, non dando per scontato che significhi quello che pensiamo noi ma facendo la fatica dello studio sui testi che abbiamo a disposizione. Anche se come scrive p Giacomo Costa, SJ: *“Non siamo ancora capaci di leggerci in trasparenza il suo significato etimologico di “camminare insieme”, come invece riesce a fare con grande naturalezza papa Francesco, che non a caso ha fatto di “sinodo” una parola chiave del suo pontificato. Camminare insieme trasmette immediatamente due caratteristiche fondamentali, tenendole unite. La prima è il **dinamismo del movimento**, di un processo che punta a un cambiamento. Chi vuole che tutto rimanga com'è, non si mette in cammino. La seconda è espressa dalla parola “insieme” il processo sinodale si pone nella linea della **costruzione di un “noi”**”*¹⁵.

A me pare che ancora oggi molto spesso parliamo o pensiamo di vivere la sinodalità, intendendola come sinonimo di comunione, o come semplice condivisione di informazioni e decisioni prese, se non addirittura come rivendicazioni di dinamiche democratiche che vanno ad annullare l'autorità del servizio di cui abbiamo detto. Sta di fatto che non vi è discorso, omelia, riflessione, proposta in cui non utilizziamo questo termine, a volte a mo' di slogan. E sappiamo bene quanto spesso in ambiente ecclesiale ed anche nei nostri istituti ci lasciamo affascinare da una parola che poi diventa slogan.

Senza pretendere di fare un approfondimento sulla sinodalità, ma leggendola come fonte dell'autorità del servizio, credo importanti alcune precisazioni:

4 a. La sinodalità non abbatte l'istituzione

La sinodalità non abbatte l'istituzione, ma la trasforma, in particolare trasforma la tradizionale separazione e talvolta opposizione tra carisma e istituzione in un nuovo

¹⁴ Commissione Teologica internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 70 https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20180302_sinodalita_it.html

¹⁵ Giacomo Costa SJ, *Fare sinodo il coraggio della fecondità*, in Aggiornamenti sociali <https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/fare-sinodo-il-coraggio-della-fecondita/>

intreccio, un camminare insieme che genera una fedeltà creativa alla propria missione. Ma perché questo avvenga, anche nella comunità vocazionale, è importante mantenere, come dice il Papa, il pensiero incompleto, riconoscendo che il protagonista è lo Spirito Santo che opera attraverso la diversità. La domanda diventa allora: vogliamo correre questo rischio, che vuol dire abbandonare la sicurezza dell'esperienza conosciuta ed accettare che si cammina su una strada che è nuova, quella che il Signore ci chiede di percorrere in questo tempo e che questi passi possiamo farli solo insieme? Interessante quando, continuando la riflessione, il Papa ci mette in guardia dicendo tutte le volte che per la "conoscenza chiusa", o per il pensiero chiuso, o per ambizione crediamo di dominare già tutto, cadiamo facilmente nella tentazione del controllo totale, la tentazione di occupare spazi, di raggiungere la superficiale rilevanza di chi desidera essere il protagonista centrale, come in uno *show* televisivo. *Ma tra voi non sia così...*

4 b. Fondamento della sinodalità è il battesimo

Il fondamento della sinodalità è esplicitato a chiare lettere nell'*Evangelii Gaudium*: *Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni*¹⁶. Riferito alla comunità vocazionale ciascun membro, indipendentemente dal servizio che svolge e dal grado della sua istruzione, contribuisce con la sua vita al dispiegarsi oggi dell'incarnazione del carisma. Non è corretto dunque pensare ad un carisma interpretato dalle persone elette dalla comunità, pensando alle altre come semplici recettori delle intuizioni e delle decisioni prese da chi ha questo ruolo in questo tempo. Si tratta quindi di recuperare la totalità dei membri come soggetti che hanno un contributo da portare alla vita della comunità! E questo senza negare l'autorità di chi, per un certo tempo, è delegato dalla comunità al servizio. Anche nella comunità vocazionale, tutti siamo parte attiva. Non dobbiamo dunque fare l'errore di affidare in esclusiva a un gruppo, che decidiamo noi quale è, le intuizioni rispetto alla vita della comunità e alla missione. Non sono solo le persone giovani a portare il nuovo di Dio, ma sono anche le persone che hanno anni di vita e di vocazione vissuta; non sono le persone elette nei consigli ma anche quelle che mai hanno vissuto o vivranno questo servizio. Siamo tutti parte attiva, e in quel tutti vi sono anche quanti la pensano come me e quanti la pensano diversamente da me, quanti vivono nel Paese in cui ha avuto origine l'istituto e quanti vivono in altri Paesi. Continuate pure voi l'elenco e magari provate a dirvi a quali membri vi costa fatica riconoscere questa possibilità di lettura del carisma nell'oggi, per i quali vi capita di dire "sì, ma..."

4 c. La comunione presupposto della sinodalità

La comunione non è sinonimo di sinodalità, ma un suo presupposto. La presuppone e al tempo stesso la alimenta. Mi sembra che siano due esperienze che si completino a vicenda: la Chiesa, intesa come popolo di Dio, manifesta e realizza il suo essere comunione camminando insieme, partecipando attivamente alla missione evangelizzatrice. Questo non significa introdurre il pensiero di una Chiesa che

¹⁶ Francesco, *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, n 120

funziona come una democrazia, e dove oltre tutto la partecipazione viene vissuta come rivendicazione. Recentemente il Papa ha avuto modo di chiarire espressamente che il termine sinodalità “non indica un metodo più o meno democratico o tanto meno ‘populista’ della Chiesa, non è una moda organizzativa o un progetto di reinvenzione umana del popolo di Dio”¹⁷. La sinodalità non è sinonimo di comunione, né tanto meno di democrazia. Si tratta piuttosto di un movimento circolare, dinamico, dove c’è uno scambio reciproco, dove nessuno è autosufficiente nel prendere una decisione. Alla funzione profetica di tutto il popolo di Dio (pastori compresi) corrisponde infatti il compito di discernimento dei pastori: da ciò che dice il popolo di Dio, i pastori devono cogliere ciò che lo Spirito vuole dire alla Chiesa. Ma è sempre da questo ascolto che deve partire il discernimento.

E nei nostri istituti cosa accade? Il diritto degli istituti di vita consacrata prevede che non si può eleggere un superiore senza un suo consiglio, né un consiglio senza un superiore, ribadendo in tal modo che non vi può essere una responsabilità solo personale né solo collegiale, perché chi è chiamato a prendere decisioni non può farlo senza aver ascoltato prima altri e attraverso di loro ciò che lo Spirito indica.

Viviamo in senso pieno questa dinamica di governo? O facciamo del consiglio un unico corpo che decide, annullando di fatto una responsabilità personale che richiede l’ascolto? O del presidente colui che decide proponendo nella relazione con il consiglio dinamiche per cui non viene attivato un reale confronto? E comunque, siamo disposti a riconoscere che la comunità intera è chiamata a vivere questa circolarità che non lascia mai le cose come stanno, perché movimento vitale e quindi capace di generare il nuovo dello Spirito? Quali sono i luoghi che possono facilitare questo dinamismo? E se non ce ne sono, siamo disposti a provare a inventarli, nella convinzione che è assolutamente necessario alla nostra vita come comunità, come Chiesa, come persone?

4 d. La sinodalità implica diversità

La sinodalità implica diversità, perché il popolo in cammino non è una realtà uniforme, ma richiede piuttosto di confrontarsi su problemi, linguaggi e modi di affrontare la realtà differenti. Lo sanno bene gli istituti internazionali: la cultura in cui viviamo, il rapporto con la storia e le esperienze di vita sono *fondamentali* nel vivere la vocazione, ma possono creare divergenze. Concretamente una modalità o un approccio valido per gli Stati Uniti non lo sono per l’Albania. E’ solo alla luce di questa considerazione che possiamo dire che la sinodalità può realizzarsi solo se parte dall’ascolto, per favorire un discernimento. Quindi è necessario l’ascolto delle differenze perché poi chi dovrà prendere una decisione ne possa tenere conto. Non si tratta di fare un’inchiesta sociologica che faccia emergere il dato prevalente, ma di mettersi in profondità nella disposizione di accogliere la differenza di approcci alla questione che ognuno può portare e poi di decidere dentro questo ascolto. Come dice il Papa *Questo discernimento è quello che farà del Sinodo un vero Sinodo, per il quale il personaggio più importante è lo Spirito Santo, e non un Parlamento con uno scambio di*

¹⁷ Francesco, Videomessaggio in occasione della Plenaria della Pontificia Commissione per l’America Latina, 24-27 maggio 2022, <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2022/documents/20220526-videomessaggio-plenaria-pcal.html>

*opinioni che si può fare nei media”*¹⁸.

E’ a causa di questa diversità ontologica che dobbiamo constatare che il dialogo sinodale implica il coraggio tanto nel parlare quanto nell’ascoltare. Vi raccomando anche, in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro. Dirà papa Francesco. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria “fetta” della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l’incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che sia così. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo. «Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» (EG 227)¹⁹.

Non si tratta d’ingaggiarsi pertanto in un dibattito in cui qualcuno cerca di avere ragione sugli altri o di controbattere le loro posizioni con argomenti schiacciati, si tratta di esprimere con rispetto quanto si avverte in coscienza suggerito dallo Spirito Santo come utile in vista del discernimento comunitario, aperti al tempo stesso a cogliere quanto nelle posizioni degli altri è suggerito dal medesimo Spirito “per il bene comune”²⁰ e pronti a lasciare la propria convinzione nella certezza che costruire insieme è il bene più grande.

5. Dimensione essenziale e costitutiva è la libertà

Ma per vivere tutto questo c’è una dimensione che è essenziale e costitutiva: la libertà. Libertà interiore di chi è chiamato ad esprimersi anche quando sa di dire qualcosa di diverso dalla maggioranza. Ma anche la libertà interiore di chi è chiamato ad ascoltare senza giudizi o peggio ancora pregiudizi. Mi sembra emblematico quanto raccontato dal Papa: “Dopo l’ultimo Concistoro, nel quale si è parlato della famiglia un cardinale mi ha scritto dicendo: peccato che alcuni cardinali non hanno avuto il coraggio di dire alcune cose per rispetto del Papa, ritenendo che il Papa pensasse qualcosa di diverso”. “Questo non va bene, questo non è sinodalità – ha ammonito Francesco – perché bisogna dire tutto quello che nel Signore si sente di dover dire: senza rispetto umano, senza pavidità. E, al tempo stesso, si deve ascoltare con umiltà e accogliere con cuore aperto quello che dicono i fratelli”. “Con questi due atteggiamenti si esercita la sinodalità”²¹, ha spiegato il Papa.

Chissà se anche voi come il Papa avete raccolto simili confidenze, se qualcuno vi ha riferito di silenzi determinati dal rispetto, o più spesso dalla paura di... ferire, di non essere considerato, di rimanere poi emarginato a causa della propria opinione diversa... Se non avete avuto simili confidenze permettetemi di dirvi che... questi silenzi nelle nostre comunità ci sono e sono anche frequenti perché spesso registriamo una mancanza di libertà, determinata da motivazioni diverse. In alcuni contesti ad

¹⁸ Francesco, *Discorso ai partecipanti all’Assemblea Plenaria della Congregazione per la dottrina della fede*, 22 gennaio 2022, <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2022/january/documents/20220121-plenaria-cdf.html>

¹⁹ Francesco, *Incontro con i rappresentanti del V convegno nazionale della Chiesa Italiana, 10 novembre 2015*, in: https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco_20151110_firenze-convegno-chiesa-italiana.html

²⁰ 1 Cor 12,7: Ora a ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per il bene comune.

²¹ Francesco al sinodo, in Archivio radio vaticana, 6 ottobre 2014, http://www.archivioradiovaticana.va/storico/2014/10/06/francesco_al_sinodo_lavorare_con_franchezza_e_umilt%C3%A0_per_il_bene/it-1107967

esempio il rapporto con l'autorità è tale per cui non viene sentito come bene esprimere posizioni differenti. O anche accade altrove che si evitino le occasioni di conflitto per una falsa idea di fraternità tanto irenica quanto falsa, perché poi la differenza resta sotto traccia e diventa divisione.

Tocchiamo qui uno dei punti nevralgici della formazione dei nostri istituti: è la nostra una formazione che sostiene il cammino verso quella libertà interiore che ci permette di vivere in modo responsabile la nostra appartenenza a questo tempo o è una formazione che ci tiene in una nicchia sicura, al riparo dal confronto con chi è diverso da noi o, peggio ancora, che ci dà certezze tali da chiudono all'ascolto e al confronto con la diversità?

Ovviamente libertà non è fare ciò che si vuole, ma è essere autenticamente se stessi, pur coscienti dei condizionamenti interiori ed esteriori che sempre ci abitano; custodire la nostra unicità irripetibile, desiderosi di realizzare la nostra vita in modo fecondo e lieto, secondo il desiderio di Dio su ciascuno di noi, e al tempo stesso disposti a scoprire e accogliere quell'unicità che esiste nell'altro, ed essere disposti a cambiare, a fare passi diversi da quelli che pensavamo, nella certezza che la relazione continua anche a svelare il senso di me e dell'esistenza e ad indicare percorsi di missione; non far dipendere il nostro sentirci amati, la consapevolezza del nostro posto nel mondo e nella Chiesa da quello che gli altri pensano di noi o dalla benevolenza che raccogliamo, ma rimanendo saldi nell'Amore gratuito del Padre che sempre ci precede e ci accompagna, lasciare quello che inutilmente ci appesantisce e accogliere la verità di noi che la relazione con chi è diverso ci aiuta a leggere nella pace.

Come dice Papa Francesco: *“Libertà vuol dire saper riflettere su quello che facciamo, saper valutare ciò che è bene e ciò che è male, quelli che sono i comportamenti che fanno crescere, vuol dire scegliere sempre il bene. Noi siamo liberi per il bene. E in questo non abbiate paura di andare controcorrente, anche se non è facile! Essere liberi per scegliere sempre il bene è impegnativo, ma vi renderà persone che hanno la spina dorsale, che sanno affrontare la vita, persone con coraggio e pazienza (parresia e ypomoné)”*²².

6. E' la verità che ci farà liberi

Ma allora questa libertà non può che essere coniugata evangelicamente con la parola verità. Perché è la verità che ci fa liberi (Gv. 8,32). Dobbiamo però intenderci su cosa sia questa verità che nella sua pienezza è Cristo di cui ogni uomo e ogni donna porta inciso un frammento che fa di lui un cercatore e un testimone.

C'è il significato più immediato di verità che è il contrario della menzogna, che ci chiede di non essere falsi, ma anche di non dire solo una parte di quello che sentiamo essere vero perché anche questo è un tranello in cui rischiamo di cadere. Ma non si può essere veri a metà. Essere veri a metà è un altro modo di essere falsi... Ancora: è un significato che richiama all'autenticità della vita, a vivere una esistenza che dice attraverso le nostre parole e le nostre azioni chi siamo, in chi crediamo, quello che pensiamo.

²² Francesco, Discorso agli studenti delle scuole gestite dai gesuiti in Italia e Albania, 7 giugno 2013, https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/june/documents/papa-francesco_20130607_scuole-gesuiti.html

Questo contenuto della parola verità fa riferimento al termine latino *veritas* che indica la conformità di una asserzione alla realtà e in un certo senso richiama la nostra responsabilità.

Ma c'è anche un altro significato della verità che ci consegna invece il termine greco *aletheia* e che ci aiuta ad arricchire lo sguardo e ad andare ancora più in profondità. Qui verità vuol dire "togliere il velo". La verità è quella cosa che tu scopri: togli via la coperta e vedi cosa c'è sotto. Magari non è come pensavi, magari non è come volevi, magari ti costringe a cambiare, magari ti sconvolge, magari è difficile da accettare, magari è dolorosa. Ma è quanto ti viene consegnato perché tu possa camminare insieme a tutti nel bene e per il bene. E questo è proprio bello perché in questo significato la verità non è frutto di una mia azione, ma è dono. Per mettersi sulle orme del Signore allora occorre questa disponibilità ad accogliere la sua Parola, bisogna chiedere nella preghiera che cadano le nostre resistenze e i filtri che attiviamo per continuare sulla nostra strada invece di camminare sulla sua. Per ascoltare Gesù, che porta la verità, bisogna avere il coraggio della verità nel suo duplice significato di responsabilità e di dono..

L'invito che ci rivolgiamo reciprocamente è a vivere *"secondo la verità nella carità, [cercando] di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità"*²³.

²³ Ef. 4, 15-16